



Fig. 1. — Ferento: L'esterno del teatro al momento dell'inizio dei lavori (Agosto 1925).

si avvicinano a portar doni al divino Fanciullo seduto sulle ginocchie della Madre, mentre il vecchio Giuseppe si appoggia al lungo bastone e, mite, osserva la scena. Il lungo corteo reale si svolge fra i monti e si avvicina mentre il più anziano dei Principi della terra s'è già inginocchiato e, deposta la corona ai piedi del Re del Cielo, sta per baciare il piede del Bambino. Le rovine classiche, ornate delle grottesche care al pittore, si ergono dietro il gruppo principale. Nella lunetta, il piccolo Gesù, ammantato come un oratore romano, alza la destra nobilmente nell'atto del porgere, ispirato. I vecchi Dottori, con le lunghe barbe e i turbanti all'orientale, ascoltano, commentano, gesticolano con animazione.

Il pittore era allora nel più fecondo se non migliore periodo della sua attività, ma già avanti negli anni e lontano dal buon influsso del suo gran maestro Melozzo da Forlì. Le figure gli si eran venute intorpidando, perdendo l'antica robustezza; i tipi, le decorazioni, le pieghe stesse metalliche, pesanti, si ripetevano nell'opera instancabile ma ormai inca-

pace di movimento del vecchio pittore romagnolo, fisso ai canoni del maestro e, in seguito, seguace, come potè, del bolognese Raibolini detto il Francia. Ma il quadro di Rontana non rivela il buon influsso di quest'ultimo. Esso ripete i tipi dei quadri delle gallerie di Forlì e di Faenza: facce di adulti schiacciate, dalle folte barbe corvine, gli occhi stanchi, le mani delle dita disarticolate, il terreno eccessivamente accidentato. Ma l'insieme è ancor piacevole e il colorito ha ripreso l'antico splendore e alcune figure — il S. Giuseppe triste, quasi piangente, la Vergine pensosa, astratta, il vecchio Re inginocchiato, qualcuno dei Dottori nella lunetta — non mancano di viva espressione.

A Rontana l'opera del pittore romagnolo parla ancora in un tono simpatico, che forse, in una galleria, accanto a voci più alte o per lo meno con quelle discordanti, perderebbe. Anche per questo i vecchi e buoni dipinti delle chiese campagnole meritano le nostre cure.

F. MALAGUZZI VALERI

## SCAVI E RESTAURI AL TEATRO DI FERENTO.

Nell'estate 1925 il signor Cap. A. Harcastle, già altamente benemerito degli scavi di Girgenti, offriva la somma di L. 52.000 per lavori da eseguire nel teatro romano di Ferento. Successive elargizioni del munifico donatore, tali da raggiungere la complessiva somma di L. 100.000, hanno permesso di dare a questi lavori uno sviluppo così ampio da ri-

condurre il monumento a uno stato di decoro e di bellezza veramente notevole.

Si compì in un primo tempo la liberazione della cavea, sterrata circa venti anni or sono soltanto per metà, ed ingombra ancora nel mezzo da un meschino avanzo di costruzione medioevale, a torto ritenuta per resto di una torre; si



Fig. 2. — Ferento: Il teatro visto da settentrione.



Fig. 3. — Ferento: L'esterno del teatro visto da sud-ovest.

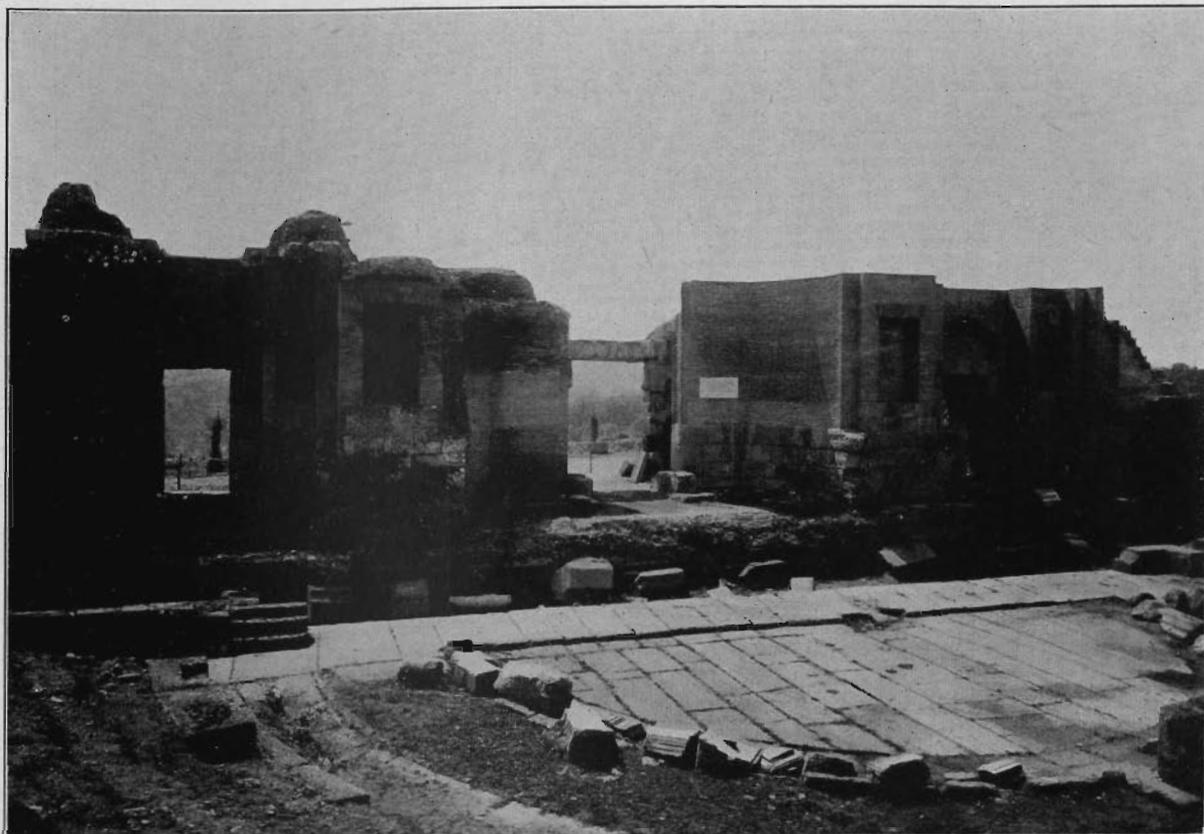


Fig. 4. — Ferento: Teatro. - La fronte interna della scena.



Fig. 5. — Ferento: L'interno del teatro dopo i lavori.

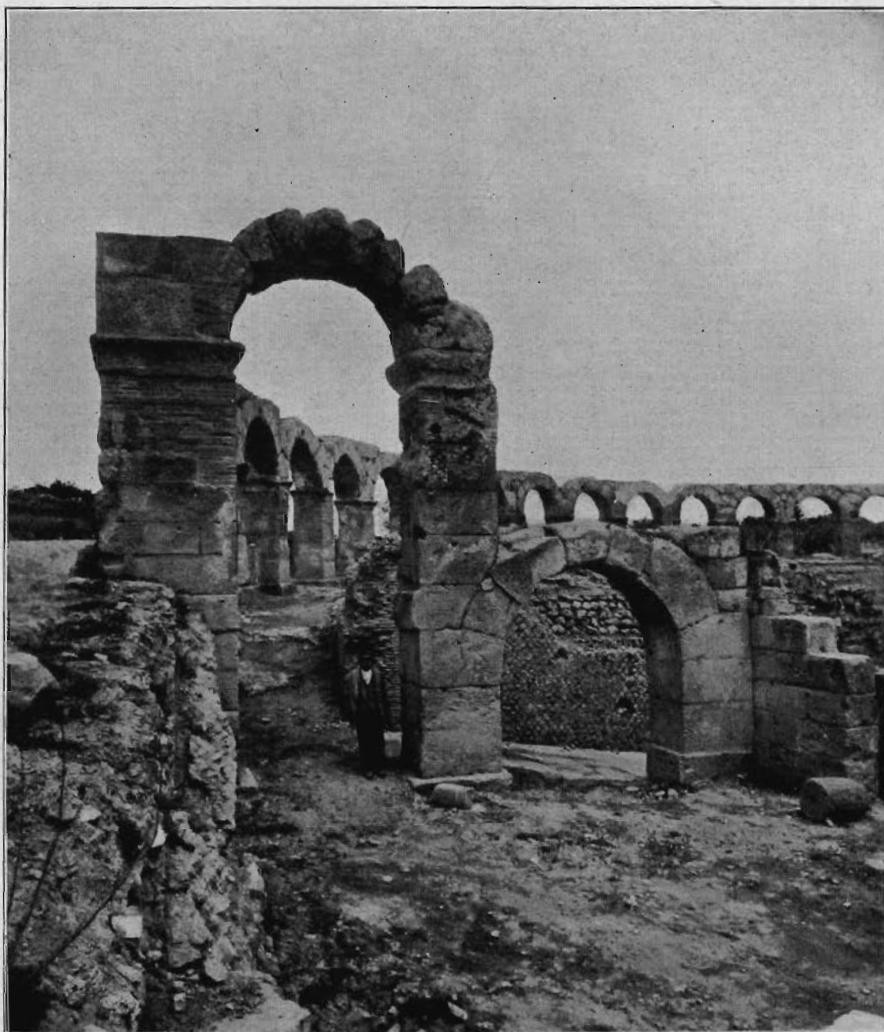


Fig. 6. — Fereuto: Teatro. - L'ingresso al *fanodos* occidentale.

condusse poi lo scavo tutto intorno al monumento, in modo da far ritornare in luce al completo il pittoresco giro delle arcate periferiche; infine verso oriente e verso settentrione si collegò il teatro con l'edificio già in luce delle terme e con il tratto ancora visibile del decumano, isolando e scoprendo alcune costruzioni di età tarda, fra cui una piccola chiesa.

Compiuto il lavoro di sterro, che non diede altro rinvenimento notevole all'infuori di una testa muliebre in marmo di buona fattura, si pose mano ai restauri.

Si rafforzarono gli archi d'ingresso alla *parodia* occidentale, che presentavano un pericoloso spostamento di blocchi; si rialzò, delle arcate periferiche, quella di mezzo caduta od abbattuta, si ripresero, in modo da ridare ad essi la necessaria stabilità, i pilastri fatiscenti, ma soprattutto le maggiori cure si rivolsero alla metà occidentale della scena.

Sull'esterno alcune delle porte si presentavano prive della piattabanda e mancavano tratti di muro al di sopra di esse; la fronte interna si può dire fosse caduta quasi per intero. Essa fu pertanto rialzata, seguendo nel restauro le linee simmetriche della parte opposta: fu ripresa in basso la zona a conci di pietra locale, in alto la cortina a mattoni con le nicchie; al di sopra fu gettata la voltina in muratura, allo scopo anche di impedire la caduta di quei tratti di essa che erano rimasti ancora in piedi.

Un'iscrizione è stata apposta sulla parete dell'abside centrale della scena, a ricordo della generosa munificenza del Cap. Hardcastle che intese con essa onorare, attraverso la resurrezione di uno dei più bei monumenti della regione, la memoria del sapiente illustratore dell'antica Etruria, e suo connazionale, Giorgio Dennis.



Fig. 1. — Tropea: Cattedrale. - Il lato sinistro del paramento esterno con gli archetti normanni.



Fig. 2. - Tropea: Cattedrale. - L'«occhio» del sec. XVI sulla facciata.



Fig. 3. — Tropea: Cattedrale. - Lato destro del portico che precede l'ingresso.